

*Paolo Emilio Capponi
legno di setole tipliche a stelle 3. un tomo*

UNA CENSURA

DI

ZEFFERINO RE,

OSSERVAZIONI

DI NICOLA GAETANI-TAMBURINI



E questo sia suggel ch' ogni uomo spanni.

Prato, Istituto, 1856.

PRATO

TIPOGRAFIA F. ALBERGHETTI E C.

1856

AVVERTENZA

L'articolo di censura del Chiarissimo Sig. Re è inserito per intero nella Enciclopedia Contemporanea di Fano, fasc. II dell'anno II; e fu chiamato *bello, sopramodo spiritoso, vivace ed ottimo* dalla Cronaca di Milano, disp. IV. ann. II.

I.

COLOMBA MONTORI
 PRIA CHE LA FLORIDA GHIRLANDA
 DELLA VITA
 LE SI POSASSE SULLA FRONTE
 EBBE UN' APPARENZA
 CHE FA TRISTO E PIO.
 TUTTO È CONCETTO
 NELLA DONNA CHE SENTE
 LO AMARO DELLA ESISTENZA.

IL VERO
 VISSUTO GAGLIARDO TRA GL' INFELICI
 IN PETTO LIBERO
 FA VALERE UNA PATRIA.

» I. Clotilde Montori — Pria che la florida ghirlanda — Della
 » vita — Le si posasse sulla fronte — Ebbe un'apparenza — Che fa
 » tristo e pio. — Stando al senso comune non si potrebbe intendere
 » per la florida ghirlanda della vita, o vogliamo dire sul fiorir della
 » vita, se non la vita istessa (1): ma come mai, esclama chi leg-
 » ge, quella Signora Clotilde avrebbe potuto avere un'apparenza
 » da far tristo e pio prima di esser nata? Lettor mio scommetto
 » che secondo l'arcano senso dell'autore, abbiasi ad intendere non
 » la ghirlanda della vita, ma quella funerea che le fu posta in
 » capo sulla bara dopo morta — Davvero? ma perché? e chi faceva
 » ella tristo e pio prima di morire? Caro lettore non tel so dire;
 » in Dante se ne conosce la ragione: ma per la gentile cui si ri-
 » ferisce l'onore dell'iscrizione non può essere la stessa, perché
 » non era anima dannata per colpa d'amore, come la misera Fran-
 » cesca da Rimini (2). »

(1) Riverito mio Sig. Re, e perchè la florida ghirlanda della vita non sarà la gioventù, come da secoli l'hanno intesa tutti i cristiani che non facevano professione di satira? Perdonatemi, ve ne prego, ma non vi pare di dire una scempiaggine quando fate *florida ghirlanda della vita* sinonimo di vita? Vi pare che la vita sia florida sempre? Per esempio è florida la vostra che come ha voluto un messere innocinato, si è prestata subito a schizzare contro di me un veleno — però dilavato dalla vecchiazza? — No mio dolce e scavissimo Re, voi non movete l'ilarità quando dite che per la florida ghirlanda della vita io forse intendo la funebre ghirlanda de' morti. Questi equivoci potrebbero cadere intorno a delle altre vite — non mai su quella di una giovane cara — Se si parlasse di voi, transeot. Per licenza poetica, la vita dubbia può scambiarsi con la morte. —

(2) Come vi compiangio Sig. Zeffirino mio! Quanta miserabile meschinità in questa vostra osservazione! Dunque perché Dante ha detto di Francesca che a mirarla faceva *tristo e pio*, Francesca sola può produrre questo effetto? E chi riunisce quelle due voci non può averle improntate che di là? E non può usarne che a significare modestezza di fatto? — Lettor mio che vuoi farci? Il Re non ha letto in Dante che le terzine della Francesca, perchè le fanno leggere anche i Gesuiti. Avviene proprio così, quando non si sa che una cosa, la si vede da per tutto. Poiché Chichibio buona memoria ebbe appreso che la luna è tonda, tutti i tondi per lui erano luna.

II.

LA MESTIZIA
TANTO IMPRESSA NEL SEMBIANTE
DELLA MADRE ITALICA
DIPINSE IN RAFFAELLO
LA VERGINE DI FOLIGNO
MARIANNA LUCCI-SCIMITARRA
TUA BELLEZZA ACCESE
IL CUORE DI QUELLO
CHE LO AMARE VIVISSIMAMENTE
ITALIA
LO ADDOLORA DI CONTINUO.
AVERE A MARITO
SÌ GENEROSO
FA CHE LA FEMMINILE VIRTÙ
IN OGNI ONESTO
RITRAGGA LA PATRIA
SU L'ASPETTO DELL'AMATA SUA.

» II. La mestizia — Tanto impressa nel sembiante — Della madre italiana — Dipinse in Raffaello — La Vergine di Foligno — Fu » la mestizia della madre italiana che dipinse la Vergine in Raffaello? » Questo sarebbe un concetto assurdo (1). Era la mestizia in Raffaello quando la dipinse? Ciò non è probabile, perchè il sommo artista era un allegro giovinotto, nemico capitale della malinconia (2). » Dipinse egli questa mestizia nella Madonna di Foligno? Ma quella » Madonna non è mesta; e l'Urbinate per ritrarre le amabili e giulive (3) sue vergini non andava a cercare i tipi tra le afflitte madri » italiane — La Sig. Marianna Lucci-Scimitarra è appunto la mesta » madre italiana, la quale ha un generoso marito di continuo addolorato perchè ama vivissimamente la patria. L'aver poi a marito » — Sì generoso — Fa che la femminile virtù — In ogni onesto — » Ritragga la patria — Su l'aspetto dell'amata sua. — Altro enigma. »

(1) Nel senso letterale — Bella scoperta. Raffaello non era certamente una tela su cui si potesse dipingere — Ma chi dicesse che quando il bello si rivela a un artista, fa di sé una pittura nell'anima di lui che poi si traduce su la tela, o sul marmo, non si andrebbe a versi n'è vero, Sig. Re? Consigliamoci che non siete testo di buon senso.

(2) Di grazia, per essere malinconico è necessario fare i visacci, e abbandonarsi come un miserabile? Oh! perchè Raffaello fu bel giovane voi ne dedurrete che non sentì mai malinconia? Dio m'aiuti se vi dicesi che il senso arcano al quale ci mette per entro alle vere bellezze è fonte di una dolce malinconia! Spiritecista, non è vero, mio Re? E se mi confortassi dell'autorità dei Leopardi? Direste che è eterodosso. E se vi dicesi che gli Indiani conoscevano questo fatto, e lo avevano per fino sublimato a dogma di religione, osservando che l'anima alterata sente il bello ricorda quel che una volta fu, e intanto ammaliosamente in questo sente la sua decadenza! Forta via questa roba. Il Re non l'ha mai epigrammatizzata. Anzitema a chi ne parla! —

(3) Proprio giulive? La Madonna della seggiola p. e. è giuliva? E vi par proprio che l'es-ser giulivo combini coll'ispitar diversione? — Quando si pensa così è inutile discorrere. —

III.

ENTRO UN APPENNINO
ADDOLORATA MADRE
STA GIOVANNA MAROZZI.
LA IRA DI PARTE
LE HA GETTATO NELLO ESIGLIO
IL PRIMOGENITO SUO
L'ALTRO
PIOR DI SANTE SPERANZE
VIVO IN UN SEPOLCRETO.
DONNA DI VIRTÙ
ESPRIME VIRILE LO ISTINTO
DELLA GENTE NOSTRA
LO SPASMO
CHE LE CONSUMA LA VITA
VALE A FAR PIO
OGNI DISDEGNOSO.
M. D. CCC. L. V.

» III. L'infelice addolorata Giovanna Marozzi sta entro un appennino ed ha un figlio vivo in un sepolcreto. Poveri sepolti vivi (1)! E la misera madre — donna di virtù — con quello appennino addosso (2) esprime virile lo istinto della gente nostra. »

(1) Poveri sepolti vivi, non è vero? Sarebbe meglio scorticarli o arderli i detenuti. Vi vedo proprio sedato al vostro stallo nel tribunale!... E per questo insulto alla miseria... mi fate compassione.

(2) Congiate mio gentile Signore, che mi avete colto in uno sproposito... una donna che sta entro un appennino. Guardate però che disgrazia! L'unica osservazione che sussista vi sion fatta intorno ad un errore di stampa. Persuadetevi mio Re novissimo, che so quanto voi il significato di dentro e mai lo scambial con addosso.
Io scrissi = Entro un paese dell'appennino. =

IV.

GIULIA CENTURELLI
 DISEGNATRICE VENEZIANA
 DI ANIMO DI FORME
 PARI AGLI ESSERI
 CHE NELL'ESTASI DELL'ANIMA
 SCENDONO A CONFORTARE LA VITA.

« IV. L'egregia disegnatrice — Giulia Centurelli che di animo »
 » e di forme è pari agli esseri che nell'estasi dell'anima scendono »
 » a confortare la vita — è nata in Ascoli abita in Ascoli, e non »
 » ha mai veduto Venezia: come adunque, chiede il lettore, l'epi- »
 » grafista la dice veneziana? (*) Ignorantaccio che sei! vuol dire »
 » che la gentil donzella disegna sul fare della scuola veneziana: »
 » oh! oh! non ero giunto a saper tanto. »

(*) Volete vedere o imparagigibile epigrammista come rovescia tutto l'edifizio su cui gheherelate con tanta invidiabile arcadica giaccolità? Il Chiarissimo Ignazio Canù è testimonia che lo scrisse disegnatrice ascolana. E se voi satirizzando la mia L.^a Epigrafe avete scritto due volte Clotilde per Colomba, voi che siete sì bravo, e sì dotto: non vorrete perdonare un simile errore al tipografo?

V.

LEOPARDI
 DIPINSE L'AMATA SUA
 CON LO INCARNATO
 TOLTO DAL VOLTO DEGLI ANGIOLI.

UN DOLORE INCONFORTATO
 IMPRIME LA BELLEZZA
 DELLA SILVIA
 DI UNA FORMA DIVINA.

AL PIO
 CHE HA NELL'ALTO
 LE SUE CREDENZE
 ADDITA
 OVE STA IMMORTALE
 LO BELLO ITALICO.

QUESTA È LA TERRA
 SU LA QUALE CADERO
 LE LAGRIME DI DANTE.

» V. Il pittore (1) Leopardi — dipinse l'amata sua — con lo in- »
 » carnato — tolto dal volto degli angioli — Oh come gli angioli so- »
 » no divenuti ai giorni nostri condiscendenti da farsi raschiare la »
 » faccia per dare il carmino (2) a quel bravo artista — Un dolore »
 » incomfortato — imprime la bellezza — della Silvia di un aspetto »
 » divino — Non s'intende se il dolore sia del pittore o della Silvia; »
 » se però questo dolore, sia dell'uno o dell'altra, da qualche ani- »
 » ma pietosa avesse ottenuto conforto, addio bellezza, non bastava »
 » lo incarnato degli Angioli (3). »

(1) In quale accademia aveva appreso a tirar linee, a stemperar colori il
 « Primo pittor delle memorie antiche? »

(2) L'imitazione dell'indalgenza che indusse tanti anni fa l'intero sistema di mondi a capovolgersi e rovesciare il di dentro al di fuori per dar agio all'Allighieri di
 « Descriver fondo a tutto l'Universo »
 non ci avete pensato mai? siete pure indietro!

(3) Mio caro Re, questo è un vero indovinello creato da voi, perchè chi in leggere vede che il dolore incomfortato imprime un aspetto divino sulla bellezza della Silvia. E la bellezza, se vi piace, rimane anche senza che il dolore l'abbia elevata all'ideale divino. Parmi cala anche l'altro giocarello vostro.

VI.

A MARIA.

—
 NEL CAMMIN DELLA VITA
 CONSOLA
 TROVARE UN FIORE
 PER FARNE GHIRLANDA
 ALL' ANIMA .
 IN FRA LE SPINE
 DELLO ESIGLIO
 IO TI HO VEDUTA
 RICCA DI LUCE
 PIENA DI AMBROSIA
 CHE CONVERTE IN ELISO
 LA TERRA .
 QUESTO TITOLO
 T'INGEMMA LA FRONTE
 DELLE LACRIME MIE DEI MIEI SOSPIRI .

» VI. Questo titolo, sarà l'iscrizione — l'ingemma la fronte —
 » delle lacrime mie dei miei sospiri — Oh che liquido diadema!
 » Non si conosce dall'epigrafe, se la gentil Maria, in cui l'autore
 » ha avuto la consolazione di trovare un fiore per farne ghirlanda
 » all'anima, e che piena dell'ambrosia — che converte in Eliso —
 » la terra — sia morta o viva; se viva, la povera Signora sarà
 » soggetta a raffreddarsi con quella umidità, con quel continuo
 » vento in faccia. Udite poi o Romanici, quai prodigi opera una
 » buona bevuta di quell'ambrosia che tanto sprezzate. Niente di
 » meno che di convertire la terra in Eliso (*). »

(*) E del diadema liquido, e del raffreddare, e della bevuta d'ambrosia è inutile parlare — Voi guardate queste cose dal punto di vista arcadico, io le ho scritte nel mio modo di vedere e sentire. Ridetene pure finchè avete fiato, che ad onta delle risse vostre pure vi sarà chi m'intende.

VII.

NELL'ORA CHE LA MESTIZIA
 PALLIDAMENTE VESTE DI FORME
 I CALDI DELL' ANIMA
 GIACINTA
 DAI CICLI DEL BELLO
 TORNI A NOI;
 TI PRESENTI VIVA
 TUTTA LIETA
 PAGA DI AVER TROVATO
 IN MEZZO AGLI ANGIOLI
 L' AMORE DINEGATO IN TERRA .
 A CHIUNQUE TI HA VEDUTO
 NELL' ESTASI DELLA SVENTURA
 SORELLA ALLA VITA TU GIUNGI
 GLI CINGI LA FRONTE
 DEI FIORI CHE OLEZZANO SEMPRE
 UOMO
 NON RIESCE AVVIZZIRE .

GAETANA FERRAJOLI
 ALLA SUA DICIANNOVENNE.
 M. D. CCC. L. V.

» VII. Nell'ora che la mestizia — pallidamente veste di forme —
 » i caldi dell'anima — Giacinta — dai cicli del bello — torni a noi —
 » ti presenti viva — tutta lieta — paga di aver trovato — in mezzo
 » agli angoli — lo amore dinegato in terra. — Ci bisogna un orolo
 » gio nuovo per sapere a quale ora la buona giovinetta dai cicli
 » del bello, ritorni a fare conversazione tra noi (1), perchè a qua-
 » lunque ora la mestizia potrebbe operare il miracolo di vestire di
 » forme i caldi dell'anima. E se ha trovato da far bene con gli
 » angoli ov'è paga e lieta, a che ritorna in questa ingrata terra
 » ove gli (2) fu negato ogni amore? A chiunque l'ha veduto —
 » nell'estasi della sventura — sorella alla vita tu giungi — gli cingi

(1) Se avete letto in Dante un po' più che la Francesca, ci troveremo d'accordo sulla bisogna di questo orologio nuovo. Infatti nel Purgatorio, Canto VIII, si legge:

- Era già l'ora che volge il denno
- Ai naviganti e intenerisce il cuore,
- Lo di c'han detto a' dolci amici addio;
- E che lo novo peregrin d'amore
- Funge, se ode spilla di lontano,
- Che paga il giorno pianger che si muore.

Non vi pare che quell'osservazione di un fatto psicologico comunissimo vi avrebbe dispensato dal bisogno di un orologio per sapere qual'è l'ora in cui si torna sui sentimenti più cari, più cari, sebbene voi siete estraneo a tutto questo?

(2) Non gli fu negato, mio dottissimo Re, lo fu negato.

» la fronte — dei fiori che olezzano sempre — uomo — non riesco
 » avvizzire — Chi può fare la costruzione a questi cicli del bello?
 » sono parole poste in bussolo come i numeri del folto (3). »

(3) Non vi negherò che gli ultimi versi di questa iscrizione peccano in fatto di chiarezza. E per farvi vedere che apprezzo le giuste censure ecco in qual modo penserei migliorarla.

• • • • •
 I CALDI AFFETTI DELL'ANIMA
 • • • • •
 • • • • •
 A CHIENGE TI HA VEDUTO
 NELL'ESTASI DELLA SVENTURA
 DONDE TU GIUNGI
 GLI CINGI LA PROVA
 DI FIORI CHE OLEZZANO SEMPRE
 NÈ COME BIRICH AVVIAR.

È poca cortesia questa vostra che fra le tante satire avvedo pure a dirmi una verità, vi studiate trasformarla in inberno? Diportandovi così non siete stato buon custode della convenienza vostra, e me ne rincresco per voi. Non per me, che la malignità satirica può far sabbene che altri rida, ma non che disconosca del tutto la verità; e se io sono stato costretto a combattere con le armi vostre, voi e i miei amici che sanno con quanta venerazione usassi con voi, dovrete rendermi ragione, e ascoltarli. Una sola cosa potete dire; ed è che il mio modo di scrivere non è secondo i principii della scuola che professate. Ma la letteratura pagana avrà il diritto di pretendere con postuma tirannia che ciascuno la segua? E se volete farvene campione, sarete perciò meno in dovere di rispettare le consuetudini che hanno forza di legge tra gente costumata ed onesta? Dirantlicherete che la canizie vostra come renderebbe vuerato un ammonimento paterno, così fa disprezzabile, e impotente la bile che sconciamento vi muove? « Il saggio legislatore « esorterà i vecchi a rispettare i giovani ed a stare in guardia continuamente perchè non « dicano, e non facciano nulla d'indecente in presenza loro la gioventù imparata a non « arrossir di cosa alcuna quando i vecchi lo ne danno l'esempio. La vera educazione tanto « della gioventù, quanto di tutti gli altri stati della vita non consiste nel riprender, ma « sabbene nel far costantemente quello che direbbesi agli altri riprendendoli, » Platone. Le Leggi, lib. V.

Monampolo 18 Marzo 1856.